

Come un padre, come una madre

di p. VENANZIO REALI

«Sarò per voi come un padre» (II Cor. 6,18); «Come una madre vi consolerò» (Is. 66,13): il comportamento di Dio verso tutti è un buon modello anche per i genitori

Lo stupore e il canto di Adamo di fronte ad Eva esprimono il compimento della creazione. Dio stesso esclamò: «Ecco, questo è molto bello!»; mentre al termine delle altre opere disse semplicemente: «Che bello!».

Uomo e donna, collocati al vertice e al centro del creato, amandosi e donandosi, danno il tocco definitivo all'impresa di Dio e ne assicurano la continuità. Da quel momento il Creatore avrà dei collaboratori e alle loro mani affiderà, per così dire, l'opera delle proprie mani.

Da allora la vicenda della coppia, col suo amore unitivo e procreativo, diventa il paradigma sul quale si coniuga tutta la storia divina e umana della salvezza.

L'amore coniugale tende a rendere l'uomo «padre» e la donna «madre». Questa esperienza ineffabile viene assunta dalla parola rivelata come la via più breve per andare e venire tra Dio e noi.

«Io sono un padre per Israele... Efraim è un figlio caro per me e provo per lui profonda tenerezza» (Ger. 31, 9,20). «Si dimentica forse una madre del suo bambino? Anche se ciò accadesse, io non mi dimenticherò mai di voi» (Is. 49,15). «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò: sarete portati in braccio e sulle ginocchia sarete accarezzati» (Is. 66,18s).

«Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato — dice il Signore — e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Gli ho insegnato a camminare, tenendolo per mano; lo traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore. Mi chinavo su di

lui per dargli da mangiare; ero per lui come chi solleva un bimbo alla sua guancia» (cfr. Os. 11,1-4).

Amore e premura

«Come un padre ama teneramente i propri figli» (Sal. 103,13)...

«Come una madre li circonda di amore e di premure» (ITess. 2,7).

Queste espressioni toccano il nocciolo del problema. Come l'amore di Dio è radice e causa delle sue scelte e dei suoi comportamenti nei riguardi dell'uomo, così le scelte e gli atteggiamenti di un padre e di una madre sono radicati nell'amore e da esso scaturiscono.

Se l'affetto paterno e materno ci fa capire qualcosa della benevolenza di Dio per noi, a sua volta l'ambire di Dio Padre diventa il supremo e inesauribile modello dell'amore dei genitori per i figli. C'è un'analogia con l'affetto coniugale, simbolo dell'unione di Cristo e della Chiesa: unione che, a sua volta, è modello delle relazioni tra i coniugi cristiani.

Il «mestiere» di genitori è pensabile unicamente se sorretto dall'amore più profondo, se permeato dall'affetto più intenso, se garantito dalla dedizione più piena e gratuita.

Chi si lascia condurre dallo spirito di benevolenza troverà sempre la strada giusta per arrivare al cuore delle creature. L'affetto sincero e disinteressato è il primo e insostituibile maestro; un amore possessivo invece condurrà sempre, prima o poi, al disamore.

Un'autentica premura non correrà



il rischio di soffocare le tenere pianticelle, ma le proteggerà e le farà crescere in una libertà impegnata nel bene. «Tu, Signore, amante della vita, risparmi tutte le cose, perché tutte son tue e in tutte c'è il tuo spirito incorruttibile. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non l'amassi, o conservarsi se non l'avessi chiamata tu all'esistenza?» (cfr. Lc. 11,13). È in forza di questo atteggiamento evangelico che l'amore dei genitori diventa salvifico.

Forza e tenerezza

«Come un padre corregge il figlio più caro, così il Signore corregge chi ama» (Prov. 3,12)

La sincerità e la profondità dell'amore si rivelano nella indefinibile capacità di farsi percepire al momento della correzione. Quando essa è più dura per chi la infligge che per chi la riceve, e la si esercita con quel raro equilibrio che la rende quasi impercettibile, ma non per questo meno efficace, allora l'amore manifesta tutta la sua forza, la sua potente passione per il bene e la salvezza delle persone amate.

L'ammonizione è un'opera di misericordia, è uno dei segni più credibili del bene che si ha per il prossimo. È il



padre che corregge il figlio, il maestro che ammonisce il discepolo, l'amico che riprende l'amico. Chi non ama davvero, si disinteressa, lascia andare alla deriva. Se non si deve spezzare la canna incrinata, neppure si deve lasciare che il piede zoppicante si storpi (cfr. Is. 42,3; Ebr. 12,13).

Al riguardo, la pagina biblica più centrata e persuasiva la troviamo nella lettera agli Ebrei: «Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se siete senza correzione, mentre tutti hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli... Dio lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità. Certo ogni correzione, sul momento, non è causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia». (cfr. Ebr. 12,4-11). I rabbini la chiamavano «correzione d'amore», appunto perché esprimeva l'affettuosa paternità verso i figli legittimi.

Tuttavia la correzione deve essere sempre temperata dalla soavità e dalla benignità, evitando il pericolo di atteggiamenti arbitrari e di durezza eccessive. «Se qualcuno non obbedi-

sce,... ammonitelo come fratello» (2Tess. 3,15). «I vostri figli allevateli correggendoli e ammonendoli secondo il Signore» (Ef. 6,4) e «non esasperateli, perché non si perdano d'animo» (Col. 3,21).

Longanimità e perdono

«Come un padre ha pietà del proprio figlio» (Mal. 3,17).

L'amore non deve sopraffare, né la forza intimidire. L'educazione deve formare alla libertà e alla fiducia. I genitori, ministri e maestri di vita, hanno il compito di plasmare la coscienza dei figli a un forte senso di responsabilità, che li renda capaci di discernimento nelle più svariate circostanze, di amore nei molteplici rapporti umani, di fede nel Signore in ogni cosa.

Questo compito difficile va attuato pazientemente nel dialogo, senza arrestarsi di fronte agli insuccessi, ma contando sull'azione dello Spirito, che agisce segretamente nei cuori (cfr. Catechismo degli adulti, 414).

Solo chi è interiormente solido sa attendere e perdonare: chi è magnanimo è anche longanimo. «Il Signore

manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono» (Orazione della XXVI domenica del tempo ordinario).

Nel libro della Sapienza si legge di Dio: «La tua forza è principio di giustizia, e il tuo dominio universale ti rende tollerante verso tutti. Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza. In tal modo hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini. Inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza, perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi» (cfr. Sap. 12,16-19).

Dio a volte permette che siamo puniti dal nostro stesso male (ivi, v. 22), perché, umiliati e vilipesi, torniamo sui nostri passi verso colui che ci ama. Insuperabile, al riguardo, la parabola del figlio prodigo o, meglio, del padre misericordioso (cf. Lc. 15).

Lo scopo di questa pedagogia e di questa condiscendenza è la salvezza dell'uomo e l'imitazione della bontà di Dio. «Il Signore usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2Pt. 3,9). Il Signore corregge con misura, «perché nel giudicare riflettiamo alla sua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati» (cfr. Sap. 12,22).

Un padre aveva due figli...

Un giorno il più giovane disse al padre: «Dammi la parte che mi spetta». Poi se ne andò in un paese lontano, sperperando le sue sostanze... Sembra l'inizio di un racconto fiabesco, invece è la cronaca di tante famiglie d'oggi. Il seguito della parabola dimostra che l'amore e la bontà non perdono mai, anche se debbono registrare momentanee sconfitte e apparenti insuccessi.

È chiaro che l'insegnamento della Bibbia, emergendo quasi sempre dalla storia, ha prevalentemente un carattere simbolico e frammentario; per questo anche le scarse linee di pedagogia presenti nel testo sacro non possono che offrire alcuni spunti sicuri per un discorso più organico e dettagliato.

Quanto è stato detto in questi brevi appunti si basa sull'analogia che la Scrittura coglie tra il comportamento di un padre e di una madre verso i loro figli e quello di Dio Padre verso le sue creature. Analogia stupenda e inesauribile, come la realtà di Dio stesso «dal quale trae origine ogni paternità nei cieli e sulla terra» (Ef. 3,15).